

Sabato 7 aprile 2007, Sacro monte di Varallo

“Tutto è compiuto”

Il Vangelo e il compimento delle scritture (Gv 18-19)

Relatore: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dal relatore

Indice

Riassunto.....	1
1 Introduzione (Varallo, Madonna delle Grazie)	1
2 Salita al Sacro Monte	3
3 Nella Piazza dei Tribunali	3
3 L'esortazione apostolica <i>Sacramentum Charitatis</i>	5

Riassunto

La meditazione sulla Passione di Cristo di fronte al magnifico affresco di Gaudenzio Ferrari nella chiesa della Madonna delle Grazie introduce la salita al Sacro Monte, ritmata dalla lettura di salmi e dai brani della Passione secondo san Giovanni, che culmina nella sosta presso la piazza dei Tribunali, in cui riflettiamo sulla morte del Signore e sulla sua sepoltura in cui Nicodemo e Giuseppe di Arimatea, discepoli di Gesù in segreto, vengono allo scoperto giocando un ruolo centrale. Il commento all'esortazione apostolica di Benedetto XVI *Sacramentum Charitatis* è occasione per sottolineare l'importanza di una celebrazione liturgica che evidenzii il valore dell'eucarestia “fonte e culmine” della vita cristiana.

1 Introduzione (Varallo, Madonna delle Grazie)

Don Silvio: iniziamo ascoltando il canto ebraico Come la cerva anela alle fonti delle acque.

Prima di iniziare proviamo il ritornello del canto ecco l'uomo: Noi ti preghiamo uomo della croce.

Abbiamo vissuto ieri il momento che la liturgia ci offre per riflettere con il suo incontro con la debolezza umana, e nel tempo del sabato santo, che la Chiesa riconosce come il momento della sua discesa agli inferi, come potete osservare anche da questo stupendo affresco di Gaudenzio Ferrari. La discesa al primo uomo, a cui tende la mano, come sintesi dell'umanità intera. Noi oggi siamo piccolo gruppo di testimonianza di cristiani che vogliono ritagliare il nostro tempo perché il loro Signore è morto e sceso agli inferi. Quante volte anche noi siamo scesi agli inferi della nostra umanità, e forse siamo anche lì. Vogliamo restituire il tempo al Signore, che ce lo dona tutti i giorni. Sottolineo l'esperienza del tempo: crescendo siamo tutti occupati in impegni e responsabilità e nei nostri pallini e desideri, ma stiamo diventando sempre più taccagni nel restituire – non dico donare perché non è nostro – il tempo al Signore. E il triduo pasquale per questo dovrebbe essere il momento in cui si mette il Signore al primo posto, più importante della famiglia, della ragazza, dei

figli, tutto viene meno rispetto a questo. Non credo che sia retorica. “Questa Quaresima è passata e non l’ho proprio sentita”, ma almeno in questi tre giorni così importanti per la storia della nostra umanità, sia almeno per il Signore, e oggi che ci sia lui al centro di tutto questo e del nostro stare insieme anche conviviale.

E allora immergiamoci nella vicenda anche con questo canto composto da un grande teologo, Pierangelo Sequeri, in questa chiesa che ci è particolarmente cara, dopo lo scorso progetto Passio, e poi saliremo alla Gerusalemme del Cielo, il Sacro monte, dove sosteremo nella piazza dei tribunali, in cui concluderemo con la riflessione sulla Passione che cominciamo ad ascoltare drammatizzata già qui. La Passione ci accompagnerà lungo tutto l’itinerario della salita al sacro monte, con tappe lungo la via e poi nella piazza dei tribunali. Avremo anche spazi di silenzio, nella visita alle cappelle, che sono lo strumento mediatico eccezionale pensato per rivivere gli episodi del Vangelo.

Restiamo ora qualche attimo in silenzio nella contemplazione di questo Vangelo narrato mentre ci accompagnerà il canto del salmo che dice Come la cerva anela alle sorgenti delle acque così l’anima mia anela a te, Signore. Come la cerva nel deserto cerca qualche spiraglio di vita nella sorgente dell’acqua, così l’anima mia a Dio. Ma è veramente così? Noi uomini del terzo millennio ce lo chiediamo. Dov’è Dio e dove sono gli uomini che vanno in cerca di lui? Ce lo chiediamo in questo giorno del sabato santo. Non finirei mai di sentire questa melodia, queste parole che si intrecciano a canone, mentre una voce dice come la cerva anela, l’altra dice così l’anima mia, con il simbolo che impatta sulla realtà. La sete di Dio, che anche Gesù ha avuto sulla croce. Ho sete, sete del padre suo della sua volontà, del padre suo che fu in tutta la sua vita acqua viva, e che dona a tutti con la sua morte. E ancora vogliamo ascoltare nell’interpretazione ebraica il salmo *Eli, Eli, lemà sabctani*, che Gesù ha detto sulla croce, il grido dell’uomo che sente Dio lontano dalla sua esistenza nel colmo della sofferenza, prima della risurrezione. Che queste parole siano state registrate dai Vangeli deve farci pensare.

E mentre ascoltiamo il penultimo brano della Passione secondo san Giovanni di Bach, volevo tracciare guardando a questa parete il percorso del peccatore salvato. Il primo del salvati, era una ladrone, un farabutto. Il primo a scendere agli inferi e a seguire Gesù in paradiso è stato un peccatore. Gesù sulla giustizia ci ha dato un messaggio sconvolgente: saremo perdonati se saremo capaci di perdonare, non se ci sentiamo giusti e pronti a condannare altri. Se cerchiamo la nostra auto-salvezza saremo condannati. Gesù è in ginocchio con le mani giunte davanti alla sua croce, nell’atteggiamento di preghiera cristiana, con sguardi che vanno in diverse direzioni. C’è il bambino che guarda in altro, Gesù che guarda oltre la croce, il buon ladrone guarda nella stessa direzione di Gesù, invece l’altro ladrone guarda altrove con sguardo preoccupato. In croce Gesù ha il suo aspetto regale, ieratico. Gli angeli raccolgono il sangue e Longino lo trafigge. Un angelo porta in paradiso la piccola anima del buon ladrone, mentre i diavoli, angeli decaduti, imperversano nella maledizione e nella bestemmia contro il ladrone cattivo, che guarda verso di noi, lui che anche a fianco di Gesù non ha saputo vedere il volto del Dio crocifisso ma lo ha schernito e messo alla prova come il demonio nel deserto: se sei il figli di Dio salva noi e te stesso. Le loro gambe sono già state spezzate, uno sta già andando il paradiso, l’altro è in profondo angoscia e non andrà in paradiso. Nel quadro del bacio di giuda e in quello della discesa agli inferi domina l’oscurità. Ma nella discesa agli inferi Gesù brilla nell’oscurità e guarda in volto colui che stava attendendo da sempre, l’umanità intera che sta attendendo la visita del suo Signore. E c’è un personaggio che regge la sua

croce, ed è il buon ladrone, che porta la sua croce che ricorda il fatto che anche lui è stato crocifisso e discende come vivente agli inferi con il suo Signore, il primo santo potremmo dire dell'umanità, anche se peccatore. Condannato per qualche pena grave e Gesù innocente accanto a due stili di vita, di chi sa invocare il perdono di Dio e di chi basta a sé stesso: due stili che si ripetono anche oggi e che forse ci riguardano direttamente.

Prima di iniziare il racconto della passione che ci accompagnerà lungo tutto l'itinerario vorrei che ci lasciassimo toccare da una testimonianza di vita, perché la vita è fatta da momenti di dolore e di gioia, e il triduo pasquale ci dice l'entrare nel dolore ma già pregustando la pasqua. Ma non è uno happy end, una farsa. Non esiste gioia senza dolore, e nel dolore mai manchi la speranza, e così nella gioia mai si ignori le'esperienza del dolore. Il cristiano è chiamato a mostrare la compresenza di questi aspetti che appartengono alla logica di Dio. Da due nostri amici, Massimo e Alessia vogliono annunciarci che la loro storia tra qualche tempo comincerà ad essere comune. Un'esperienza, come quella anche dei loro genitori, collocata in questo mistero di morte e risurrezione, e la storia di Adamo continua proprio perché alcuni compiono questa scelta di unirsi nella vita di coppia.

Alessia: come molti di voi già sapranno... ci sposiamo, e lo faremo alle ore 16 proprio in questa chiesa!, il 23 giugno.

Massimo: l'esperienza di questi sabati sono stati importanti nella crescita della nostra fede. Voi capite più di tutti gli altri, e vorremmo che questa parete della storia della salvezza fosse sempre presente nella storia della nostra vita, nella nostra esperienza a due.

Don Silvio: perché il mistero di Cristo è la vita. E vogliamo iniziare questa storia della passione.

2 Salita al Sacro Monte

Ci incamminiamo per la salita che conduce al Sacro monte, leggendo le successive tappe della passione e recitando i salmi delle ascensioni, recitando l'Ave Maria, ascoltando Ruht Wohl dalla Johannes Passion di Bach, il salmo Elì Elì, lemà sabactani?, brani dalle colonne sonore dei film Mission e Mosè. "Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l'aiuto? Il mio aiuto è nel nome del Signore...". "Quale gioia quando mi dissero: Andremo a Gerusalemme...". "A te levo i miei occhi... Come la serva è attenta alla mano della sua padrona...". "Se il Signore non fosse stato con noi, lo dica Israele...". "Chi confida nel Signore è come il monte Sion, non vacilla". "Quando il Signore ricondusse i prigionieri di Sion ci sembrava di sognare". "Se il Signore non costruisce la città, invano si affannano i costruttori... I tuoi figli come virgulti di ulivo... Pace su Israele".

3 Nella Piazza dei Tribunali

Giungiamo infine alla piazza dei Tribunali. È il momento del passaggio da questo mondo al padre. Come l'antico Israele passò attraverso le acque per giungere alla terra promessa, così l'amato figlio del padre ha voluto passare entro questa storia per incontrare la grandezza del padre suo. E perché questo si compisse, disse alcune cose fondamentali predette dalle scritture. "Ho sete". "Tutto è compiuto". Il narratore aggiunge le citazioni: "Non gli sarà spezzato alcun osso". "Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto".

Restiamo in silenzio ancora qualche attimo in questa piazza dei quattro tribunali. Poi vorrò proporvi una meditazione. Ascoltiamo il brano finale di *Jesus Christ superstar*, che prepara la scena

della Risurrezione. È un film che non si pronuncia sulla divinità di Gesù, ma lascia aperta la speranza, perché possa essere una figura significativa per gli uomini di tutti i tempi.

Tra le molteplici cose che possono essere commentate e fatte risuonare, mostrate in questo contesto che è di memoria attraverso la parola e l'arte e la fede, di tante e tante persone che ci hanno preceduto e hanno creduto e qui hanno giocato qualcosa di importante per la loro vita, ne seleziono una, che è quella che mi ha colpito ieri sera nella lettura del lungo Passio del Vangelo di Giovanni. Vorrei parlarvi di due uomini di solito lasciati ai margini della storia della passione. Giuseppe della cittadina di Arimatea della Giudea e Nicodemo, probabilmente entrambi membri del sinedrio e certamente dei Giudei. Di uno sappiamo che certamente faceva parte di questo luogo delle decisioni importanti e tutela della tradizione ebraica. La nostra attenzione si rivolge spontaneamente alla figura della madre di Gesù nella passione. Non per contrastare con questo ma per andare un po' controcorrente vorrei parlarvi di questi due uomini. Sono interessanti prima di tutto perché non sono della cerchia degli apostoli né dei discepoli espliciti, che non avevano problemi a muoversi con Gesù per le strade della Palestina, né ospitavano Gesù quando veniva a Gerusalemme. Di entrambi sappiamo che erano discepoli di nascosto. Non vi ha mai meravigliato che nessuno dei discepoli abbia chiesto il corpo di Gesù, per stare qualche attimo ancora con lui prima di metterlo nel sepolcro. Occorreva un sepolcro regale per il re dei giudei. Giuseppe di Arimatea esce allo scoperto adesso che Gesù è morto. Perché proprio adesso si sente spinto a fare quello? Non era più logico farlo prima? Ora rischia meno? Ma ormai non c'è nessuna speranza, per chi crede in lui...? Come credere alla risurrezione? Giuseppe si reca dal governatore per avere il corpo morto di Gesù. Pilato glielo concesse. E solo ora scopriamo che aveva un amico, che finora Giovanni di aveva tenuto nascosto: Nicodemo, che compare per la terza volta nel Vangelo di Gv. Si era recato da lui di notte, e Gesù gli aveva spiegato che rinascere di nuovo è possibile nello spirito. Come Maria che vedeva crescere dentro di sé questo mistero rivelato dal figlio, anche questi discepoli della notte e di nascosto vanno crescendo vedendo crescere dentro di loro questa fede che è stata gettata nel germe. E scopriamo che Nicodemo era amico e conosceva bene Giuseppe di Arimatea. Lui che era andato da lui di notte e nel sinedrio si era pronunciato per aprire uno spiraglio alla veridicità di Gesù. E porta mirra e aloe, oli che parlano di morte ma anche di protezione del corpo, conservazione, speranza che la decomposizione non scalfisca il corpo, come nell'imbalsamazione egiziana. E ne porta uno sproposito, 100 libbre, come Maria a Betania spezzo un vaso di tanto olio profumato predicando la sua passione. Là donne, e qui uomini, a differenza dei sinottici. Un sepolcro nuovo in cui nessuno era ancora stato depresso, nel giardino. Il racconto di Giovanni si apre nel giardino oltre il Cedron, che gli altri chiamano Getsemani. E anche qui si torna a giardino, che evoca il primo giardino della storia, quello piantato ad oriente di Eden, in cui Dio ha collocato l'uomo e la donna perché lo coltivassero e vivessero nella comunione con Dio. Un giardiniere passava in quel giardino, figura antropomorfa di Dio. Ma Adamo ed Eva hanno avuto paura dei suoi passi. C'è nostalgia grandissima di questo giardino, di una sua purificazione, dopo che i cherubini messi a guardia per non farvi più entrare l'uomo. Il momento è questo, e c'è nel giardino un giardiniere che è il Cristo, che appare a Maddalena, per poi salire al padre, perché tutto sia compiuto.

Da uomo e maschio credo di ritrovare una certa sintonia in coloro che condividono questa mentalità che ci appartiene. È più tipico di sensibilità maschile avere senso di concretezza e immediatezza e una fede un po' più rude, che non comporta coinvolgimento che porta ad esporsi e

mostrarsi direttamente vincendo una forma di pudore che appartiene alla nostra fede, e spinge a tenere le cose un po' per sé. Così in Nicodemo. E Pietro invece sembra che voglia spezzare il mondo in quattro. È destinato a comprendere più in profondità, superando l'entusiasmo subitaneo che prende ciascuno di noi, ma necessità di tempo e cammino per tirare fuori da sé le cose più giuste. Nicodemo e Giuseppe vengono fuori ora che lui è morto. Non hanno più pudore, si trovano di fronte al bisogno di un piccolo ringraziamento che sentivano crescere in loro per lui che aveva toccato il loro cuore, il desiderio di potere dire grazie a qualcuno. In questo girone siamo un po' tutti tornati ad accarezzare la morte di Giovanni Paolo II. Se è più facile vedere figure femminili che piangono e molto più difficile vedere l'uomo, più rude di carattere, che mantiene più le distanze e comprime in sé la commozione, mi pare che la figura di Giovanni Paolo II sia altamente significativo per uomini e donne nel seguire il signore. Se riusciamo a mollare la nostra volontà di potenza e a fare l'esperienza di Pietro del rinnegamento e del limite, allora scopriremo quanto è grande il volto di Dio nella nostra vita troppo volte dispensa, angosciata e senza via di uscita.

Direi con le parole del Passio che abbiamo ascoltato, di disperderci per il sacro monte, con la vicenda che ci porta fino alla cappella della crocifissione e del santo sepolcro. State da soli, con nessuno, foste anche legati in modo indissolubile come marito e moglie, diamo la dispensa. State da soli e scrutate il mistero nel silenzio. Così possiamo vivere questa esperienza personale. Approfittiamone, non distraiamoci.

3 L'esortazione apostolica *Sacramentum Charitatis*

Come preannunciato, concentriamo la nostra attenzione sull'esortazione apostolica postsinodale, che è il punto di arrivo del convenire della chiesa intera intorno a un tema che il papa stesso stabilisce, in modo sinodale. Sinodo significa sulla stessa strada, e i vescovi si trovano per qualche settimana su un tema chiaro all'intera chiesa. Questa convocazione è di carattere universale e non riguarda solo la chiesa italiana. I primi destinatari sono i vescovi, il clero, le persone consacrate e ai fedeli laici. Il tema è l'eucarestia ed è tratto dal Concilio, che definisce l'eucarestia come fonte e culmine della vita della chiesa. Sono 155 paginette, che si leggono però abbastanza in fretta.

Prima di addentrarmi nei contenuti, premetto alcune cose che rendono interessante il contenuto, affinché la lettura possa prendere meglio la vostra attenzione e possa soprattutto essere collocata al punto di vista corretto della provocazione ecclesiale che qui ci è offerta. Si inizia proprio con l'affermazione della *Sacrosantum Concilium*, che non è scontata. Fonte e culmine se lo traduciamo in termini antropologici, è ciò che motiva ogni tua azione e che è anche lo scopo di ogni tua azione, insomma ciò su cui si fonda il senso della tua vita, e vuoi puntare in quella direzione. Tocca quindi la motivazione di partenza e lo scopo, che non sempre nella nostra vita coincidono, possono essere disgiunti: ad esempio come motivazione sei caratterizzato dal volere consegnare l'esistenza alla scelta vocazionale di essere prete, ed è originario per la mia scelta di vita, come per chi si sposta. Nel medesimo tempo non mi sento di dire che il fine e l'obiettivo della mia vita è la figura sacerdotale. È certamente motivazione, ma la vita e lo scopo dell'esistenza è da collocarsi nell'ambito dell'esperienza completa della chiesa, perché è un ministero e non può essere fine a sé stesso, per cui l'essere servizio viene meno rispetto alle persone che occorre servire. È una motivazione che si struttura in un ministero che ha in sé una finalità che non può essere incentrato

sul ministero, perché è eterocentrato e non autocentrato. Perché allora i padri conciliari hanno voluto fare questa scelta, che mi è sempre sembrata piuttosto problematica... Dicevo essere fonte e culmine, punto di partenza e arrivo, che cosa vuole dire in sostanza? L'eucarestia non è collocabile tanto nell'ottica del servizio, ministeriale, perché se non è avviata verso lo scomparire, come è ad esempio per il potere, da trasformare nell'ottica del servizio, e come il servo che quando non serve più si ritira... Quindi l'eucarestia non deve essere collocata nei termini ministeriali. Dove allora deve essere collocata? Non è neanche semplicemente un rito, ma deve essere intesa nel suo significato più ampio, che dà forma a ogni altro servizio. Se la chiesa è una comunità di servi lo è anche di carismi, ed è retta dal Signore, Gesù Cristo stesso che è il capo della chiesa. Allora l'eucarestia si colloca al livello del corpo e non delle membra, perché ogni membro del corpo serve rispetto alla sua funzione. E san Paolo ci dice che se un membro soffre tutto il corpo, e lo stesso è nella chiesa che tutta soffre se un membro soffre. Se fossimo al livello delle membra saremmo al livello dei ministeri. Invece l'eucarestia tocca il capo, e quindi tutto il corpo. La chiesa stessa è detta corpo di Cristo. Quindi dal corpo storico di Gesù di Nazareth si passa al pane e vino e poi la chiesa stessa è detta corpo di Cristo, ma perché la chiesa lo diventi è essenziale l'eucarestia. La chiesa quindi porta in sé la dinamica ministeriale ma non si riduce ad essa. L'eucarestia si colloca quindi a questo livello misterico. Quindi capiamo la distanza paradossale fra queste cose misteriche che vi ho raccontato e l'esperienza eucaristica personale, il punto di incontro tra l'esperienza collettiva e quella personale si dà proprio nel sacramento. Questo è l'aspetto fontale, al quale ogni cristiano credente dovrebbe andare ad attingere, perché senza l'incontro con il Signore nel giorno del Signore non possiamo vivere (come dicevano i martiri di Abitene), mentre per noi oggi, è un punto di tensione. È veramente poco attestata nella nostra cultura questa esperienza eucaristica, con tensione tra il teologicamente corretto e il praticamente vissuto. Con distanza abissale, che è favorita da vari fattori. faccio questa introduzione per passare dall'ecclesialese a quello che sta a casa nostra. Iato che si vede nello scollamento radicale tra culto e vita. Con il quale conviviamo nelle nostre parrocchie e i media ci sguazzano alla grande. Tutto ciò che appartiene al culto viene ridotto al livello della cerimonia e della funzione, un modo di dire che lascia trapelare anche un modo di pensare. Quante volte nel pensare ai sacramenti e all'eucarestia, sacramento dei sacramenti, anche in Vaticano... Il linguaggio denota anche una mentalità. La linea di tendenza in cui siamo da tantissimo tempo è la percezione netta che ci sono delle azioni simboliche, che devono essere fatte bene con loro cerimoniale e camerlengo di turno che deve impostare queste cose...., il cerimoniere di turno perché la cerimonia funziona bene, e spesso in ambiti matrimoniali si parla di cerimonia. Questa cosa altro non è che lo specchio di una cosa che deve essere fatta bene, una bella cerimonia estetica e ben cantata, e che non ti rompa le balle, perché se l'eucarestia è stata graffiante e toccante, è veramente dura che è stata una bella cerimonia, cosa che avviene quando sei solo spettatore di ciò che avviene. Se l'eucarestia è quella cosa lì, è finita. Se parti da una cerimonia non ha a che fare dalla vita, che è non si lascia interrogare da una cerimonia. L'eucarestia è un'altra cosa.

Cosa vuol dire celebrazione? Il papa parla di tre verbi: credere, celebrare, vivere. Eucaristia come mistero da credere, celebrare, vivere. Riflettiamo già sulle titolazioni delle tre parti, che non sono scontate. Si parte innanzitutto da un'esperienza di fede, senza la quale non puoi entrare nell'esperienza eucaristica. È una delle quelle cose che non si possono dare "come perle ai porci",

ma è il sacramento degli iniziati, in cui si impegna a credere e a tradurlo nella vita. La liturgia risignifica il tempo e tu devi poi vivere nella tua esperienza quello che hai vissuto nel momento dell'eucarestia. Se celebriamo senza credere, facciamo un ritualismo. Se celebriamo senza vivere a maggior ragione sottolineo il significato del ritualismo, che è svuotato sia di partecipazione e anche di significato. Vado a configurare una posizione simil-lefevriana, in cui nella celebrazione liturgica avviene il momento più alto della storia e il resto di ciò che accade è svalutato. E allora parliamo in latino, la lingua di Dio, ci basiamo solo sul concilio di Trento e creiamo una spaccatura tra teologia e storia. Oppure teologia della liberazione: celebriamo, ma facciamo in fretta, per dedicarci a cercare il pane per la gente che soffre. È vero che anche la seconda cosa è importante, ma la liturgia non è meno importante delle opere, sei tutto scentrato se non sul vivere e nel celebrare fa difetto il credere. La scansione che qui è proposta tra il credere, il celebrare e il vivere, come cosa profondamente unitaria è una cosa che se viene frammentata provoca danni che Benedetto XVI ben conosce. La ragione e la fede innanzitutto restano separate tra loro. Comprendiamo allora cosa vuol dire fonte e culmine della vita: se è mistero da vivere, appartiene agli obiettivi, al punto di arrivo, a ciò che sei chiamato a fare. È punto di arrivo e culmine. Appartiene sia alla protologia che alla escatologia della vita cristiana. Il sacro monte in cui ci troviamo è la concretizzazione artistica dell'escatologia, la nuova Gerusalemme che nasce sul fondamento degli apostoli, e rappresentazione tangibile della realtà dell'eucarestia.

Delle tre parti sottolineo le preoccupazioni e lo stile. Sul mistero da credere si parte dalla realtà di Dio. Se capisci chi è Dio capisci anche l'eucarestia. Gesù che muore e risorge. L'eucarestia appartiene alla storia di Dio, che manda il suo figlio di cui possiamo fare esperienza di morte e risurrezione attraverso lo Spirito. Allora l'eucarestia appartiene alla rivelazione. Si cita molto nei titoli della lettera il Vangelo di Giovanni. Si passa dal volto trinitario di Dio a quello dell'agnello immolato, giovannea, la forma trinitaria di Dio diventa manifestativa per la comunione della chiesa e si dà innanzitutto nel dono di sé che è il sacramento eucaristico. Allora Benedetto XVI pone in relazione tutti i sacramenti con quello centrale dell'eucarestia. Dal punto di vista pastorale ci si chiede su cosa sia meglio fare, se dare prima la cresima dell'eucarestia (che sarebbe più corretto), ma si dice di tenere conto delle tradizioni del luogo valutando la cosa con prudenza. L'eucaristia è strettamente legata al sacramento del matrimonio ma anche al celibato cattolico per i preti, che è particolarmente stimato dalla chiesa ortodossa che sceglie comunque i propri vescovi tra coloro che hanno fatto questa consegna piena al Signore. Il sacerdote *in persona Christi* è chiamato, pur con i suoi limiti, a mettersi in questa direzione. Poi compare la figura di Maria che è la credente per eccellenza, il modello del credente.

Si passa poi al celebrare. La celebrazione eucaristica è opera del Cristo storico *in capite et corpore*. Eucaristia a Cristo risorto fa capire che chi opera nell'eucarestia non è tanto il celebrante, ma il Cristo stesso, che è il vero presidente della celebrazione, e chi convoca l'assemblea è il Cristo stesso, e il sacerdote si mette a disposizione di questo. L'*ars celebrandi* non è un manuale delle giovani marmotte per celebrare, ma come ogni arte predispone del talento innato, che va coltivato e affinato, per non mettere lì delle celebrazioni sciatte e insignificanti. E si dice subito che è compito del vescovo far sì che le celebrazioni nella sua diocesi siano ben curate, se non si rischia che la diocesi vada male, va a farsi benedire la fede di quella chiesa. E passa in rassegna vari momenti di questa liturgia, con alcune annotazioni. Tra esse ne sottolineo alcune. L'arte stessa di costruzione

dell'aula liturgica, deve essere curata, perché il luogo che celebri deve essere comunicativo e simbolico al punto giusto per comunicare le cose giuste. I media secondo i tempi della storia sono ricettivi solo a certi aspetti, e hanno sottolineato l'uso del gregoriano. Non perché Benedetto XVI ci tenga, e anche Giovanni Paolo II ci teneva, ma proprio per il bene della chiesa, perché si tenga conto delle parti della messa che si ripetono, e che possono essere recitate in latino per mantenere questa lingua, che sta veramente scomparendo, sia in Italia ma ancora . di più nel mondo e che era punto di riferimento nel mondo, con grande tradizione da non trascurare. Si sottolinea l'importanza della liturgia della parola. Il momento della lettura, nell'eucarestia che è fonte e culmine, abbraccia la vita, arriviamo al momento assolutamente centrale e importante, perché arrivati in questo tempo importante risignificante, che riqualifica la mia vita, si va a leggere la parola di Dio, e poi parola del signore nel Vangelo, è una cosa che ascolti che è convalidato dalla presenza dello Spirito Santo. È evidente allora l'abisso che c'è tra il significato e la prassi. Chi va a leggere fa quello che può, cioè si impegna a non sbagliare e a rispettare la punteggiatura, ma chi va a leggere dovrebbe essere colui che è entrato in sintonia con ciò che deve annunciare agli altri, e se manca questa sintonia manca qualcosa di importante, perché sennò è come leggere un testo qualunque, di un giornale. Non è detto che il lettore debba riuscire a capire del tutto o a viverla del tutto, ma almeno devi averne la preoccupazione, e vivere il dramma del vivere questa cosa. Sennò si tirano giù le saracinesche dell'udito e si incomincia a parlare ad altro. Se all'uscita dalla messa chiedi che cosa ricordano delle scritture, non sanno dire niente se il prete non ha ripreso qualcosa nella predica. E allora vuol dire che le letture sono ascoltate ancora meno della predica. Se non ci importa niente, pace così, ma se ci teniamo, allora occorre porsi degli interrogativi, sennò è chiaro che crescendo nei giovani le domande si spengono sempre più con l'età e l'interesse scema parallelamente. Monsignor Abbondi diceva che c'è un ecclesialese che è fatto in maniera tale che quando sei lì seduto in un banco tutto è così soft dice che non percepisci i contenuti e qualunque cosa che si dica prevede risposte preconfezionate che non pensi più e dici un bell'amen alla fine anche se il prete che dice che il tetto della chiesa sfa per crollare. Ma se ti dicessero che uno ha parlato di te... allora le orecchie si drizzano subito. Per l'omelia si dice che non occorre l'improvvisazione, ed è gusto, ma c'è anche il problema dell'aver preparato una predica e qualunque cosa accada nel frattempo non cambi ciò che dici e leggi imperturbabili: ingessature strane da parte del celebrante, che come uno stoccafisso deve fare movimenti meccanici rituali senza quella spontaneità che appartiene alla vita nell'eucarestia. Se non vivi l'eucarestia perdi la cosa più importante. Quindi fuggire sia l'improvvisazione bieca che dice il non avere interesse come la preparazione che è tale da escludere la partecipazione della vita. Circa la ricezione, nessuno finita la messa riprende le cose dette, anche per discuterle, ma non resta minimamente scalfito, e tutt'al più dice: la pensi lui come vuole. E poi per la liturgia eucaristica si dice di scegliere le preghiere eucaristiche appropriate, non solo la seconda, prediletta perché è la più breve. Se ti lasci condizionare dall'idea che la gente non deve essere stancata con tante parole e cinque minuti più persi. Mi capita di sentire questi ragionamenti per la gente che non si deve stufare. E io penso: diciamocela chiara: sei tu. Perché infatti poi stanno lì a chiacchierare dopo per mezz'ora. E quindi si lamenterebbero solo dei cinque minuti meno di cui chiacchierare, ma occorre mettere in luce queste contraddizioni. Al Signore diamo spesso molto meno del superfluo, i ritagli piccoli della nostra vita. Cosa che non si fa neanche con l'accattone per strada. Il primo punto infatti è il credere, è un mistero da credere. Se scatta il miracolo, l'apparizione, tutti ne parlano e va in tv

nazionale. Come se l'ostia inizia a sanguinare. Ma il vero miracolo è quello che avviene ad ogni messa, e ti guardi bene dal farti scalfire perché se inizi a farlo poi non è più solo una bella cerimonia, ma ti mette in difficoltà, in crisi, e allora non ti ruba solo un po' di tempo, ma ti ruba anche parte della vita, e allora meglio stare alla larga. Lo dico innanzitutto per me, perché è una fatica che vivo, prima che per voi. L'abito del sacerdote: ti stai accostando a un mistero grande. "Rivestitevi di Cristo", e i vari paramenti della messa hanno un significato. Tutto deve appartenere a una cura che sta nel credere, celebrare e vivere (...non obbedire e combattere!), e allora sono tutti segni che sono inseriti in un *animus* e non in un formalismo.

Poi si parla di eucaristia e vita. E si dice che occorre in quel gironi dedicarsi alle relazioni umane, sospendendo le nostre occupazioni di lavoro. Idoli interiori che spesso ci costruiamo e sono securizzanti per dirci che siamo indispensabili in lavoro e hobby e tempo libero. Idoli alternativi che ci siamo costruiti in alternativa. Il triduo pasquale dovrebbe invece essere al centro della vita liturgica annuale e poi ogni domenica è la pasqua della settimana. Anche in nostro cammino che cos'è la verità dovrebbe essere fatto innanzitutto perché ti interessa il Signore. Non è regalare il tempo al Signore, ma restituircelo. E ci viene ricambiato alla grande in termini di ricchezza di esperienza, e se uno vince le pigrizia, che prendono anche me, si mette dentro bene e ci guadagna alla grande. Allora è necessario vivere l'eucarestia al posto di lavoro, nella società. Con particolare impegno per chi è impegnato nella vita politica. Avere messo in relazione vita, esperienza e speranza cristiana, è chiaro che anche per i politici cristiani questo deve valere, anche quando esercitano la loro attività politica. Questo è allora stato subito rilanciato dai giornali, confondendo come al solito *ingerenza* con *coerenza*. Continuando a non voler capire, ignorando i termini del problema che sono molto semplici. I cristiani non possono ragionare a compartimenti stagni con vite frammentate, atropo,logie non spezzate (in due) ma addirittura spezzettate (in chissà quanti pezzi!?) e questa linea che sostiene il cristianesimo va a cozzare contro questa antropologia frammentata e liquida come dice Zigmund Baumann, un po' come la diarrea che va su e giù. E questa ingerenza in politica e società è quella che ha attirato l'attenzione che è una cosa grossa. Ma che la politica e la vita cristiana siano in continuità è una cosa che risale almeno a san Tommaso d'Aquino. Mentre le cose importanti, come *fons et culmen* della vita cristiana non fa notizia, come dire "niente incontrario". L'altra cosa invece ora dà fastidio e allora la lingua batte dove il dente duole.

Anche alcune tradizioni popolari che sorgono intorno al mistero pasquale a volte dimenticano il cuore del mistero, sovrapponendosi alla liturgia invece che valorizzarla, e puntando a mettere in mostra i protagonisti umani delle rappresentazione piuttosto che i valori della narrazione evangelica, offrendo una fotografia tipica del modello di pensiero dell'uomo attuale rispetto alle cose sacre, che vengono posposte alle altre. Quando parli del Signore, invece, è solo su di lui che deve essere puntata l'attenzione. Purtroppo, invece, quando c'è lo spettacolo, siamo attirati, altrimenti no. È come negli inviti a nozze: la domanda è "Quando si mangia"? Ognuno pensa ai proprio cromosomi, senza cercare di evangelizzarli un po', e spesso sono molto lontani dal Vangelo.